

Il signor Giorgio Gaber

Se non andiamo errati è la prima volta che Giorgio Gaber si presenta al pubblico romano in uno spettacolo tutto suo «Il Signor G». Il quale non appare altro che l'approfondimento e l'ampliamento di temi che gli sono cari e che qualunque amatore di musica leggera ha conosciuto ascoltando «La ballata del Cerutti», o «Trani a gogo» o «Il Riccardo». Egli si presenta sulla scena buia del teatro delle Arti tutto vestito di nero con un giubbotto giallo. E poi canta ed agita quelle sue mani diafane, bellissime, fendendo l'aria che sembra

trattenerlo nei suoi slanci di vitalità. Canta e racconta di un certo signor G. della sua nascita, della sua infanzia, dei suoi amori, della separazione dalla moglie, della morte dell'amico, della solitudine, dei sogni, della morte, sempre in una città amata, odiata, criticata, Milano, piena di nebbia, senz'alberi, senza prati e senza fiori. Ed è proprio in questa chiave, più che in quella della parodia a livello quasi qualunquistico, che Giorgio Gaber trova la giustezza della sua ispirazione. Egli trionfa nei sentimenti e situazioni semplici di gente semplice e

normale, gente grigia, che parrebbe persino inutile. Gli bastano pochi accenti, pochi accordi, per tratteggiare l'amarezza per tanti sogni delusi, la rassegnazione per legami senza vita, il dolore sommerso per la perdita di cose e persone care, la disperazione impotente di sentirsi in gabbia nella grande città.

E se la prima parte dello spettacolo ha di tanto in tanto qualche scivolata nel cabaret per il sapore ovvio di qualche battuta e di qualche canzone, la seconda parte comincia e termina in una tensione drammatica

che, secondo il nostro parere, pone Gaber a livello dei migliori chansonniers francesi di cui a volte, ricalca qualche ispirazione musicale. Dopo più di un'ora e mezza di spettacolo Giorgio Gaber era affranto dalla stanchezza essendo l'unico attore in scena, ma ha voluto ugualmente ringraziare con due bis il pubblico entusiasta tra cui figuravano, numerosissimi, ragazzi e ragazze giovani. Lo spettacolo rimane a Roma fino al 4 novembre e ci auguriamo che ottenga in tutte queste serate quello stesso successo.

Alina Mili a. m.